Mentre — unico dato positivo — GRP e Saigon raggiungono un accordo sui prigionieri civili

Gravi minacce americane contro Hanoi

I B-52 sui sobborghi di Phnom Penh

Le stratofortezze hanno compiuto ieri le incursioni più massicce dall'inizio del loro impiego in Cambogia, quarantanove giorni fa - Kissinger, il portavoce del dipartimento di Stato, Carles Bray, e una nota USA hanno lanciato dure accuse contro Hanoi affermando che il Nord Vietnam viola l'accordo di pace e ventilando rappresaglie - Ufficiali americani dirigono da aerei di ricognizione le forze di Lon Nol impegnate nei combattimenti terrestri

Chi alimenta ed estende la guerra in Indocina

Dopo quarantasette giorni consecutivi di bombardamenti a tappeto contro la Cambogia, compiuti con i B 52, i modernissimi F-111 a geometria variabile e ogni altro tipo di aereo da guerra, il consigliere presidenziale americano Kissinger ha accusato, lunedì sera, il Vietnam del Nord di violare «sistematicamente e cinicamente» i principali punti dell'accordo di pace firmato a Parigi il 27 gennaio. Maggiore violazione — ha voluto aggiungere Kissinger — è costituita dal fatto che i nord-vietnamiti non hanno rispettato «l'impegno a ritirarsi dalla Cambogia e dal Laos, impegno che non era sottoposto a condizioni». Analoghi concetti sono contenuti in una nota diplomatica ufficiale del governo USA.

A prescindere dal fatto che l'accordo di Parigi non contiene alcun impegno di questo genere, dal momento che il Nord Vietnam non ha mai riconosciuto la presenza di proprie truppe negli altri due Paesi indocinesi e che gli americani non sono mai riusciti a dimostrare il contrario, il discorso del braccio destro di Nixon e la nota governativa sembrano rappresentare il gradino finora più alto dell'«escalation» di minacce contro Hanoi

Discorso e nota costituiscono il tentativo più sfacciato, compiuto dagli americani dal 27 gennaio ad oggi, di distorcere la verità camuffando tutte le violazioni dell'accordo di pace di cui si è reso apertamente responsabile il governo di Washington, come reazione alle infrazioni commesse dall'altra parte. Le violazioni americane sono precise e note: sospensione dello sminamento delle coste della RDV, dopo la neutralizzazione di sole tre mine; interruzione del negoziato economico con il Nord Vietnam; massiccio invio di armi al regime di Saigon; mantenimento nel Sud Vietnam di oltre diecimila tecnici militari in vesti civili; due giorni di bombardamenti sul Laos; aperto sostegno, con il comunicato di San Clemente, alle operazioni militari lanciate da Thieu contro le zone amministrate dal GRP; e, infine, bombardamenti e impegno militare diretto in Cambogia.

Gli americani accusano ora Hanoi di due violazioni: quella già citata riguardante Cambogia e Laos, e quella di inviare truppe e materiale bellico nel Sud Vietnam. Il tutto senza alcuna prova, anzi addirittura contro tutte le testimonianze inviate dai giornalisti occidentali a Phnom Penh, i quali hanno detto chiaro e tondo che sono i patrioti cambogiani e non le truppe nord-vietnamite a controllare i nove decimi del Paese e ad infliggere pesanti sconfitte al regime di Lon Nol.

Ma il parere dei giornalisti stranieri va ben oltre, come del resto l'opinione degli stessi ufficiali di Lon Nol. Sul «Corriere della Sera» di ieri Bernardo Valli ha citato, dalla città assediata di Takeo, la frase del colonnello Chhoy Van, ex collaborazionista francese che ha trovato negli americani nuovi protettori: «Se l'aiuto dei bombardieri americani ci dovesse mancare per quarantotto ore — ha detto — Takeo sarebbe condannata». «La sua sentenza — ha aggiunto Valli — può essere estesa a tutta la Cambogia: se dalle basi thailandesi della settima forza aerea degli Stati Uniti non si dovessero più alzare per una settimana i B 52, la repubblica di Lon Nol perderebbe più della metà di quello scarso venti per cento di territorio che oggi ancora controlla. E se il silenzio americano dovesse prolungarsi l'intera repubblica verrebbe inghiottita».

E' dunque Washington con la sua rinnovata azione aggressiva e non sono le fantomatiche truppe nord-vietnamite ad alimentare la guerra. Soprattutto se si pensa che — come ha rivelato qualche giorno fa il principe Sihanuk — la Casa Bianca ha respinto, negli ultimi mesi, ben due proposte di trattative

A queste proposte Nixon ha risposto con i B-52, che ieri — come ha scritto il corrispondente dell'UPI da Phnom Penh, James Carter — bombardando a meno di venti chilometri dalla città, hanno costretto la popolazione a «lasciare i letti e in alcuni casi gli appartamenti per le intense e prolungate vibrazioni, come se si trattasse di scosse telluriche». E risponde anche alimentando una campagna di menzogne contro il Vietnam del Nord, che può essere premonitrice di nuovi e preoccupanti sviluppi. Pur di continuare a negare il diritto del popolo cambogiano alla libertà, alla pace e alla indipendenza, la Casa Bianca sembra infatti disposta, essa sì in modo sistematico, brutale e cinico, a riaccendere il fuoco della guerra in tutta l'Indocina.

Renzo Foa

PHNOM PENH, 24

«Le stratofortezze americane — annuncia il giornalista americano James Carter dell'agenzia UPI — hanno compiuto i più pesanti attacchi contro le postazioni comuniste attorno alla capitale cambogiana da quando sono entrate in azione in questa zona», ossia da 48 giorni, durante i quali i sobborghi sono stati ininterrottamente e indiscriminatamente martellati dai B-52, che continuano a fare strage di popolazione civile. Le ondate delle stratofortezze si sono scatenate senza sosta per quattro ore dalle 2 alle 6 di stamattina, «con particolare attenzione — dice lo stesso giornalista americano — alla città commerciale di Takhmau, otto chilometri a sud della capitale». Verso le 4 i bombardamenti si sono estesi a un raggio di una ventina di chilometri dal centro.

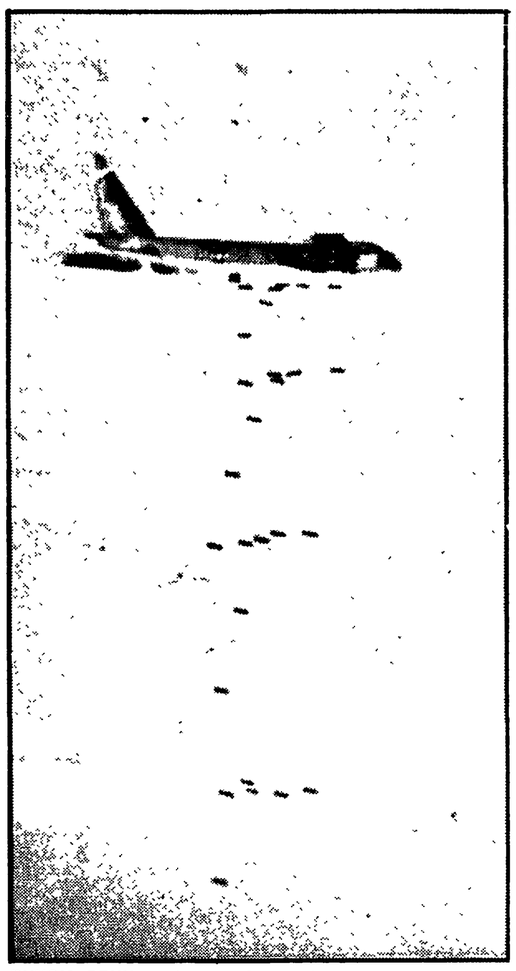
Gli abitanti di Phnom Penh sono stati costretti a trascorrere una notte fuori casa, «ad abbandonare i letti — dice sempre Carter — e in alcuni casi gli appartamenti per le intense prolungate vibrazioni, come si si trattasse di scosse telluriche». Il comando USA ha cercato di giustificare l'impiego delle superfortezze sulla periferia di Phonm Penh con il «violento nubifragio scatenatosi sulla regione» il quale avrebbe ostacolato l'impiego dei cacciabombardieri.

La giustificazione appare di inaudita ipocrisia, dal momento che i B-52 sono impiegati da 48 giorni pressocché ininterrottamente attorno alla capitale. L'intensificazione delle incursioni trova invece una spiegazione nel tentativo, finora fallito, di spezzare l'assedio che stringono attorno alla capitale le forze di liberazione, le quali anche oggi hanno sferrato micidiali attacchi contro le truppe di Lon Nol. Sul Mekong le artiglierie dei patrioti hanno centrato la petroliera «Ju Chuad», diretta a Phnom Penh.

La via della pace e della trattativa sembra essere stata nuovamente scartata dal governo di Phnom Penh, il quale si sente evidentemente protetto dall'aviazione americana. Il ministro delle informazioni Keam Peth ha ribadito il rifiuto del governo di cominciare negoziati col principe Norodom Sihanuk, capo del governo reale di unità nazionale cambogiano (GRUNK).

Nel Sud Vietnam, intanto, mentre sul piano militare si registra un'intensificazione degli attacchi saigonesi contro le zone libere, sembra che un tenue spiraglio stia per aprirsi sulla drammatica questione dei prigionieri politici detenuti nelle carceri di Thieu I responsabili delle delegazioni militari presso la commissione bipartitica sud-vietnamita, hanno invitato le Croci Rosse canadese e polacca a visitare i campi. Tuttavia il problema è ben lungi dall'essere risolto Gli accordi di Parigi fissano a novanta giorni dalla firma, ossia a sabato 28, il termine per il rilascio; ma l'operazione è stata finora sistematicamente boicottata dal governo di Saigon il quale, dopo avere mutato lo status di decine di migliaia di prigionieri politici in detenuti comuni, dichiara ora di trattenerne soltanto 5.081 contro gli oltre 200 000 che risultano invece non solo al GRP, ma anche alle rappresentanze di quella terza componente politica, ossia l'opposizione non armata, della quale Thieu nega persino l'esistenza. Oggi, comunque, il GRP e l'amministrazione di Saigon hanno raggiunto un accordo per procedere ad un primo scambio di civili, che dovrebbe avvenire entro dopodomani.

Le forze saigonesi hanno nuovamente tentato oggi di invadere parti di territorio amministrato dal GRP, sia al Nord del Paese, presso Huè, sia attorno alla base di Tong Le Chan, sia nella zona del Delta. Altri tentativi di rioccupare villaggi liberi sono stati respinti presso Chuong Thien, Kian Phong, al confine con la Cambogia, e nella provincia di Vinh Binh dove i partigiani hanno ricacciato con bombe a mano un reparto di saigonesi che stava tentanto un'incursione.



PHNOM PENH — Un «B-52» scarica trenta tonnellate di bombe nel corso dei massicci attacchi di ieri contro la periferia di Phnom Penh

NEW YORK, 24.

Gli Stati Uniti, in una nota minacciosa diplomatica pubblicata oggi, accusano il Vietnam del Nord e «le forze da esso controllate», di ostacolare il ritorno della pace in Indocina con le loro attività militari nel Vietnam del Sud, nel Laos e in Cambogia.

La nota è stata preceduta (e «preparata» propagandisticamente) da un discorso con cui il consigliere di Nixon, Kissinger ha accusato ieri sera il Nord Vietnam di violare «sistematicamente e cinicamente» i principali punti dell'accordo di pace firmato a Parigi. Kissinger ha elencato in particolare l'impegno a ritirarsi dalla Cambogia e dal Laos; l'impegno a non introdurre truppe o rifornimenti nel Vietnam del Sud; il rispetto della zona smilitarizzata per cui sono state impiegate quattro settimane a Parigi.

Dopo aver affermato che «gli Stati Uniti ritengono e continueranno a ritenere che da parte nostra si farà di tutto per far sì che l'accordo venga rispettato», Kissinger ha aggiunto domandandosi: «Ora, in questa situazione, alcuni preoccupati si chiedono: che cosa devono fare gli Stati Uniti? Se non possiamo nè minacciare nè offrire incentivi, se siamo criticati per tentare di mantenere l'accordo con la forza e sollecitati a non fornire incentivi economici che potrebbero essere un altro motivo per mantenere l'accordo, allora dovremmo chiederci dove andremo a finire se quello che è un accordo solenne, raggiunto con grandi difficoltà, in cui abbiamo fatto grandi concessioni, viene semplicemente ignorato».

Kissinger, con queste parole dall'apparente significato difensivo, sembra aver puntato su due obiettivi: il primo, gettare ogni colpa sul Nord Vietnam, per il crescente impegno militare americano in Indocina, in particolare in Cambogia; il secondo, coprire di fronte all'opinione pubblica americana i nuovi e pericolosi gradini dell'escalation militare. Questo, senza abbandonare lo obiettivo di fondo, cioè costringere Hanoi ad accettare un arretramento di fatto delle condizioni di pace in Vietnam e nel Laos, e il Governo reale d'unione nazionale cambogiano a rinunciare alla prosecuzione della sua lotta vittoriosa. E Kissinger non ha trascurato di lasciar capire che Washington è disposta a rimettere apertamente in discussione l'accordo di Parigi, continuando a dire che invece vuole farlo rispettare. Si tratta di nuove e gravissime minacce, cui corrisponde sul terreno un'*escalation* crescente da parte americana delle violazioni dell'accordo.

Kissinger ha del resto parlato apertamente di un nuovo «intervento americano» di cui però «i popoli del sud-est asiatico non hanno nulla da temere». Frase veramente contraddittoria, come altre: «Circa la Cambogia, noi non prescriviamo un governo particolare e abbiamo sempre detto che tutte le forze politiche significative debbono partecipare a tutte le trattative» (intanto Washington rifiuta di negoziare con Sihanuk); «Ciò che si deve ricordare quando si legge di bombardamenti o della cessazione delle operazioni di sminamento, è che non vogliamo altro che l'osservanza dell'accordo» (intanto questi atti costituiscono una flagrante violazione dell'accordo). Si tratta dunque di una logica di minacce, dalle prospettive estremamente pericolose per l'avvenire dell'Indocina.

Per quanto riguarda l'*escalation* in Cambogia, sono stati forniti nuovi particolari sulla partecipazione americana, che ormai sta assumendo una vera e propria direzione della guerra. Il portavoce del Dipartimento di Stato, Charles Bray, ha detto ieri sera che «aerei americani da osservazione operano in Cambogia, partendo da basi in Thailandia. Questi aerei sono pilotati da americani, hanno a bordo osservatori americani il cui compito è quello di aiutare la Cambogia ad assumersi la propria difesa».

Questi osservatori dal cielo, quindi, hanno il compito di dirigere le operazioni terrestri.

Echeggiando Kissinger, Bray ha rinnovato le minacce contro il Vietnam del Nord affermando che «se Hanoi cessasse di fornire assistenza logistica ai ribelli cambogiani, noi prenderemmo nota della fine di queste attività e ciò sarebbe per noi un'indicazione delle intenzioni del Nord Vietnam nei confronti degli accordi di Parigi». Questa frase è un'ulteriore testimonianza dell'aggravamento della situazione su cui puntano i governanti di Washington, che pongono al Nord Vietnam un vero e proprio ricatto: se non viene cessato l'appoggio politico alle forze di liberazione cambogiane, gli Stati Uniti attueranno rappresaglie contro il Nord Vietnam. Washington rientra dunque nella spirale della guerra.

La ricostruzione del Nord Vietnam a tre mesi dalla guerra

LA FABBRICA «TRAN HUNG DAO»

Dispersi durante i bombardamenti, i torni e le macchine utensili sono tornati nel loro vecchio capannone Fra gli operai al lavoro per produrre motori diesel per i trattori - Hanoi è un immenso e ordinato cantiere

Dal nostro inviato

HANOI, 24.

Basta aprire i giornali per rendersi conto della intensa attività di ricostruzione in atto nel paese. Oggi, ad esempio, c'è la notizia che è terminata la riparazione del ponte di Viet Tri sul Fiume Chiaro, a ottanta chilometri a nord-est della capitale; che sono iniziati i lavori per la costruzione di 160 alloggi operai, che il porto di Hong Gai, tradizionale sbocco del grande bacino carbonifero omonimo, riprende la sua attività; che le cooperative artigianali studiano il miglioramento della loro gestione

Non mancano le critiche per i settori in ritardo nè le lodi per quelli avanzati. Il «Nhandan» ha invitato i lavoratori a mobilitarsi e a dare il meglio di sè stessi nel lavoro, criticando severamente la trascuratezza e lo scarso impegno. «Lo sforzo in tempo di pace — ha scritto — deve essere uguale se non superiore a quello in guerra».

Non è facile fare un bilancio di questa attività di ricostruzione Ma basta una breve passeggiata nel centro o alla periferia di Hanoi per notare un lavoro molto intenso. Chi arriva dall'aeroporto non può fare a meno di notare l'attività di ricostruzione nella grande officina di riparazioni ferroviarie nel sobborgo di Gia Lam; ovunque ci sono mucchi di mattoni pazientemente recuperati dalle macerie, e si vedono i bagliori delle fiamme ossidriche che tagliano le lamiere e le travi metalliche contorte dalle bombe Quello che ancora tre mesi fa sembrava sinonimo di caos ha oggi l'aspetto di un cantiere febbrile, ma ordinato

Più lontano c'è il ponte di Long Bien, sempre ingombro di «camion» che trasportano ogni sorta di materiali Stessa immagine di solerte attività nella fabbrica meccanica che sorge nel centro della città e che è intitolata a Tran Hung Dao, eroe nazionale del tredicesimo secolo nella lotta contro le invasioni mongoliche. Vi si producono motori diesel, pezzi di ricambio e macchine utensili La fabbrica ha festeggiato in questi giorni i ventisei anni della sua esistenza: nel corso di una breve cerimonia, cui hanno potuto assistere i giornalisti stranieri, il responsabile del sindacato ha spiegato come negli ultimi tempi gli operai abbiano lavorato molto per la produzione, in un movimento di emulazione volto anche al miglioramento dei prodotti e alla fabbricazione di nuovi modelli «La decisione — ha detto il sindacalista — è stata adottata nel corso dell'ultimo congresso della cellula del Partito e naturalmente lo Stato darà il suo aiuto finanziario per l'introduzione di nuove macchine».

Le macchine hanno continuato a funzionare anche durante la breve cerimonia, sia pure a ritmo ridotto: giovani operai e numerose ragazze (la mano d'opera femminile costituisce il trenta per cento del totale) lavoravano con attenzione, su ogni macchina c'era una piccola bandiera rossa, qua e là i cartelli con le parole d'ordine incitanti ad aumentare la produttività e a concentrarsi con serietà sul lavoro e sullo studio.

Un giovane operaio ci ha detto che lavorava lì dal '60 e che ha potuto lo stesso perfezionare i suoi studi e la sua specializzazione nei corsi interni Un dirigente ha spiegato con orgoglio che, infatti, la formazione e il perfezionamento professionali sono fatti nella stessa fabbrica: «L'anno scorso abbiamo formato venti tecnici». Il dirigente ha insistito nella tradizione dell'officina.

E' stato nel 1947 che Nguyen Luong Bang — oggi vice primo ministro e membro del Comitato Centrale del Partito — ricevette l'incarico di mettere in piedi un'unità di produzione per i bisogni della lotta anticolonialista. Con soli sei operai e utilizzando un vecchio motore di automobile, che era necessario riparare continuamente, si iniziò il lavoro Una foto appesa nel corridoio d'ingresso mostra un capannone di bambù e paglia, nascosto nella fitta foresta della regione liberata del Viet Bac, nel nord del paese, dove pochi operai lavoravano sulle vecchie macchine che avevano potuto recuperare in tutta fretta quando il governo della RDV aveva dovuto lasciare la capitale invasa dalle truppe colonialiste francesi. Durante la prima resistenza si producevano macchine da scrivere e bilance, e mentre le dimensioni della fabbrica crescevano sempre più Nel 1954 le attrezzature furono trasferite nella zona mineraria di Thai Nguyen e, infine, nel 1957 ad Hanoi, negli edifici di una antica fabbrica di fiammiferi, dove ancora oggi si lavora.

Come tutte le unità produttive vietnamite, durante gli attacchi aerei, prima quelli di Johnson e poi quelli di Nixon, la Tran Hung Dao è stata dispersa in diverse località per evitare al massimo le distruzioni La festa a cui abbiamo assistito ha così segnato il ritorno alla piena produzione. Adesso mentre le macchine girano ancora, vengono mostrati i nuovi motori diesel da 12 a 120 cavalli che saranno utilizzati per la fabbricazione di macchine agricole, dalle pompe ai trattori, e per modernizzare e motorizzare la flotta di pescherecci Già nel 1972 erano stati costruiti cinquanta motori da 52 cavalli per trattori. Si tratta di una produzione che oggi continua e viene intensificata nel clima di pace che regna nel paese.

E' un clima a cui tutti i vietnamiti partecipano, senza però dimenticare le nuove minacce americane che richiedono, su ogni piano, da quello della produzione a quello della preparazione al combattimento, una vigilanza collettiva e generale.

Massimo Loche

Il comunicato sulla visita a Mosca del ministro Masmudi

URSS e Tunisia condannano il «terrorismo di Stato» israeliano

La Farnesina smentisce il piano andreottiano per un nuovo Canale di Suez

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24

L'Unione Sovietica e la Tunisia hanno oggi espresso la convinzione che «il regolamento del problema del Medio Oriente aiuterà ad instaurare la distensione nel Mediterraneo ed a trasformare questo mare in una regione di pace e di cooperazione internazionale».

L'affermazione è contenuta nel comunicato congiunto diffuso questa sera a conclusione della visita ufficiale nell'URSS dal 17 al 24 aprile del ministro degli esteri tunisino Mohamed Masmudi. Nel corso del suo soggiorno a Mosca, Masmudi, oltre ad incontrare varie volte il ministro degli esteri Gromiko, è stato ricevuto dal presidente del consiglio dei ministri Kossighin.

Il comunicato sui colloqui sottolinea «la coincidenza o la convergenza delle posizioni» dei due paesi su diversi problemi internazionali di attualità. Per il Medio Oriente, si legge nel documento, le due parti «condannano energicamente l'occupazione dei territori arabi da parte di Israele, gli atti di aggressione perpetrati contro gli stati arabi, la repressione massiccia ed il regime di terrore contro le popolazioni arabe dei territori occupati» e «la istituzione da parte di Israele degli atti di terrorismo e di provocazione a livello di politica di stato». URSS e Tunisia ribadiscono, d'altra parte, «la necessità di un regolamento rapido della crisi medio-orientale» sulla base della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e «della garanzia dei diritti legittimi ed immutabili del popolo arabo di Palestina».

Per quanto riguarda i rapporti bilaterali, le due parti «hanno confermato la loro volontà di rafforzare ulteriormente l'amicizia e di sviluppare una cooperazione reciprocamente vantaggiosa nei settori economico, commerciale, scientifico, tecnico e culturale».

Il comunicato annuncia infine che Gromiko ha accettato l'invito a compiere una visita ufficiale in Tunisia.

Romolo Caccavale

• • •

Anche il ministero degli esteri italiano (dopo quelli egiziano e americano) ha smentito, con una nota ufficiosa diffusa ieri, le voci circa un piano italiano (più esattamente «andreottiano») relativo alla escavazione di un nuovo Canale di Suez, a ovest dell'attuale. Il governo del Cairo ha già sottolineato che una tale iniziativa servirebbe solo a perpetuare di fatto la occupazione israeliana del Sinai.

Il discorso di Kissinger sul rilancio della NATO

Imbarazzata cautela dei governi europei sulle «proposte» USA

Il N.Y. Times: o collaborazione (vantaggiosa per Washington) o guerra economica fra Europa e America

WASHINGTON, 24

Imbarazzate e caute le prime reazioni britanniche e tedesco-occidentali al discorso con cui Kissinger ha proposto ieri un rilancio della NATO (allargata al Giappone) con la stipulazione di una nuova «carta atlantica». Il portavoce del ministero degli esteri di Londra ha detto che il discorso è «importante» e «costruttivo» e ha aggiunto: «Noi lo studieremo con i nostri alleati molto attentamente». Il portavoce del governo di Bonn, dal canto suo, ha espresso «soddisfazione» per il fatto che dal discorso «emerge chiara la prospettiva in cui l'America vede la collaborazione con l'Europa» e «compiacimento» per i «molti pensieri e suggerimenti» esposti dal consigliere di Nixon. Si tratta, come si vede, di prese di posizioni interlocutorie, che non compromettono i governi di Londra e di Bonn, e lasciano aperta la strada alla trattativa, senza impegnare nessuno.

Il carattere di «aut aut» della proposta di Kissinger è stato sottolineato con spregiudicata franchezza dal noto commentatore politico americano James Reston sul *New York Times*. Dopo aver paragonato «sul piano storico» il discorso del consigliere di Nixon al «famoso» piano Marshall, con cui gli Stati Uniti offrirono alle stremate borghesie europee gli aiuti economici e politici indispensabili alla restaurazione capitalistica, Reston scrive che questa volta, per bocca di Kissinger, l'America offre: o una nuova forma di collaborazione (naturalmente vantaggiosa per l'America stessa) o la guerra economica senza esclusione di colpi.

Scrive infatti Reston testualmente:

«Vi sono stati anche alcuni avvertimenti chiari anche se diplomatici nel discorso di Kissinger. Egli ha infatti ricordato agli alleati europei che dopo il Vietnam è circolato negli Stati Uniti uno spirito di trinceramento, di nazionalismo e protezionismo e che il governo americano non vuole abbandonare i propri alleati, ma si aspetta che essi dividano il peso della difesa comune. Questo è, nel miglior significato dell'espressione, un "discorso presidenziale", un discorso che mette a fuoco i problemi degli anni avvenire e chiede all'Europa di rispondere ai problemi della cooperazione — divisione dei gravami ed equa competizione economica — oppure di far fronte alle conseguenze e del protezionismo e del nazionalismo americano, cioè alla guerra economica.

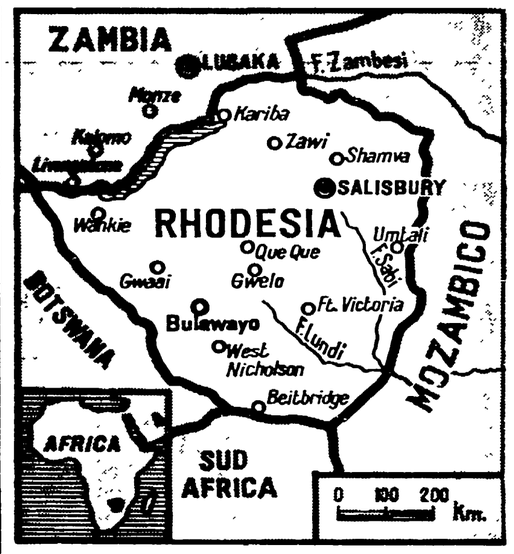
«Kissinger ha rivolto all'Europa un interrogativo molto più difficile di quello che pose il generale Marshall — aggiunge Reston — poiche il generale chiese esclusivamente alle nazioni (cioè alle borghesie europee se esse volevano unirsi per ottenere qualcosa dall'America in un momento in cui (le borghesie) erano deboli ed impaurite. Kissinger, mentre i paesi europei sono molto forti, chiede loro se sono disposti a dare qualcosa per creare una *partnership* nuova e da eguali in difesa al tempo stesso di una vecchia civiltà e di una nuova direzione di marcia per il mondo. Perfino nel caso del generale Marshall, l'Europa occidentale non rispose rapidamente a quell'offerta... Ma Kissinger ha oggi messo a fuoco un'accostamento agli avvenimenti futuri che ha il pieno appoggio del presidente e vuole ufficialmente essere la base delle trattative tra Nixon ed i dirigenti europei».

«Sarà interessante vedere se il primo ministro Heath, il presidente Pompidou, il cancelliere Brandt, il primo ministro giapponese Kakuel Tanaka e gli altri leader del mondo industriale riconosceranno l'importanza del discorso di Kissinger. Perchè è chiaro che voleva essere non un passatempo per i giornalisti dell'Associated Press ma una dichiarazione precisa di politica americana nel mondo».

Contro l'amministrazione razzista di Salisbury

La lotta di liberazione si estende in Rhodesia

Le operazioni di guerriglia investono un terzo del territorio - Le nuove misure di repressione del regime di Jan Smith denunciate all'ONU dal rappresentante dello ZANU



NEW YORK, 23

Le operazioni di guerriglia in Rhodesia si estendono su un terzo del territorio del paese, ha dichiarato oggi al Comitato per la decolonizzazione dell'ONU S. V. Mtambanengwe, segretario per gli affari politici della ZANU (Unione nazionale africana dello Zimbabwe).

«Oggi — egli ha detto — le operazioni dell'esercito di liberazione nazionale africano dello Zimbabwe interessano un'area di circa 50.000 miglia quadrate nelle regioni di Nord-Est, Nord e Nord-Ovest del paese, con una popolazione che va da un milione e mezzo a due milioni di abitanti». Egli ha aggiunto che «nelle ultime settimane la lotta si è estesa ad Est fino ad Umtali, nelle zone centrali fino a Gatooma e verso Sud fino a Wedza e Forte Vittoria», e che praticamente l'intero esercito, la polizia e l'aviazione della Rhodesia «sono impegnati e tutti i riservisti e i reparti territoriali sono stati richiamati».

Mtambanengwe ha infine detto che il governo razzista di Ian Smith ha imposto una serie di provvedimenti e di leggi restrittive sui movimenti degli africani per impedire loro di sostenere i guerriglieri che operano nel Paese. Tra queste misure sono quelle che consentono alle autorità razziste locali di infliggere ammende alle collettività africane senza alcuna possibilità di ricorso ai tribunali.

L'ONU, ricordiamo, il 3 febbraio scorso aveva nuovamente condannato il regime razzista di Salisbury come un «pericolo per la pace e la sicurezza internazionale», in seguito alla chiusura da parte della Rhodesia del confine con la Zambia, apportando a quest'ultima gravi danni economici.

Come è noto, nell'opera di repressione contro le popolazioni africane e contro i guerrigliieri dello ZANU e dello ZAPU (Unione del popolo africano dello Zimbabwe) che operano su larga parte del paese, collaborano con l'esercito di Smith anche le truppe inviate dal regime razzista dell'Africa del Sud.

Rivelati documenti USA

La ITT collaborò con la Germania nazista

WASHINGTON, 24

Nuove rivelazioni sull'attività della ITT, la società multinazionale la cui filiale cilena finanziò i tentativi di colpo di stato in Cile contro il governo Allende, sono state fatte da un giornalista del «London Observer» Anthony Sampson, che ha potuto esaminare gli archivi governativi degli Stati Uniti.

Secondo le rivelazioni di Sampson, che sta per pubblicare un libro dal titolo *Lo stato sovrano della ITT*, questa ha mantenuto stretti contatti con i leaders della Germania nazista dalla presa del potere da parte di Hitler nel 1933, fino alla vittoria degli Alleati nel 1945.

In particolare, la ITT, attraverso le sue società «tedesche», ha fatto «grandi investimenti nello sforzo bellico della Germania», e ha prodotto tra l'altro, cosa singolare per una compagine di «telefoni e telegrafi», i bombardieri Focke-Wulf, che provocarono «stragi sui convogli delle forze alleate».

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, abbandonata la sua veste tedesca e nazista, la ITT si presentò alla opinione pubblica americana, come una «vittima di guerra», e pretese ed ottenne dal governo americano degli indennizzi per i danni di guerra subiti dalle sue fabbriche in Germania per una cifra di 27 milioni di dollari, tra cui 5 milioni di dollari per la fabbrica dei bombardieri Focke-Wulf.

Il fondatore della ITT, excolonnello dell'esercito USA, Sosthenes Behn, aveva incontrato Hitler nell'agosto del 1933, in quella che venne allora presentata come la prima delegazione di uomini d'affari degli USA a visitare la Germania nazista. Behn ottenne allora la nomina a direttore delle sue fabbriche di personalità naziste molto vicine a Hitler. Attraverso di queste, la ITT contribuì a finanziare le attività della *Gestapo* di Himmler e delle SS.

Dopo aver fondato in Germania la «Standard Elekrizitaets Gesellschaft» la ITT acquistò anche la «Lorenz» e assunse nel 1938 una partecipazione del 28 per cento nella nuova fabbrica del Focke-Wulf, destinati alla *Luftwaffe* di Goehring.

Tra i dirigenti delle società ITT nella Germania nazista ci furono il banchiere Kurt von Schroeder, molto legato a Himmler, che diventerà generale delle SS naziste, e Gerhardt Westrick, che sotto la copertura e il finanziamento della ITT svolgerà negli USA delicati incarichi di «emissario personale» del ministro degli Esteri nazista, e per conto dello stesso Hitler.

Scontri tra truppe rhodesiane e guerriglieri

SALISBURY, 24

Un comunicato annuncia oggi che quattro membri delle forze di sicurezza rhodesiane, tre bianchi e un africano, sono morti in operazioni anti-guerriglia lungo la frontiera nord-orientale tra Rhodesia e Mozambico. Il comunicato del comando delle forze di sicurezza aggiunge che, nelle stesse operazioni, tre guerriglieri sono stati uccisi e un numero imprecisato catturati.

Il comunicato, che non precisa la data dell'incidente, aggiunge che altri cinque membri delle forze di sicurezza sono rimasti gravemente feriti

Grande Italia

il più grande

RISTORANTE SELF - SERVICE

di Firenze

Un servizio moderno per il turismo di oggi

FIRENZE - Piazza Stazione n. 25-37 r. - Tel. 282.885